



• **SPORT** da pagina 23 a 29

» **SALERNITANA**

Assalto al Chievo
E Ventura
cancella il passato



Il tecnico Gian Piero Ventura

» **IL COMMENTO**

Sette partite
in trenta giorni
È il mese verità

» **SERIE C**

Cavese, pareggio
nel derby
Vola la Paganese

» **CALCIO IN LUTTO**

Addio a Ferraioli
Oggi i funerali
dell'ex mediano

» **L'INCHIESTA** In dieci anni presenze crollate del 60 per cento

Cala il buio sulla città La movida non tira più

I giovani
si sono trasferiti
a Cava
e a Nocera

La movida sempre più in crisi nella città di Salerno. Dal 2010 ad oggi le presenze medie nei locali di via Roma sono crollate del 60 per cento. Numerose le cause di questo declino. Il problema principale resta la carenza dei parcheggi con la perdita di circa 1.500 posti auto. Altra questione da dover affrontare quella dei fitti decisamente elevati. Per un locale nel centro cittadino si spendono anche 18mila euro al mese.



Salernitani durante la movida del sabato sera

» **SENATORE ALLE PAGINE 4 E 5**

» **TERRITORI**

Sversamenti
all'ex Cottoniere
Indagini
sul fiume Irno



Sopraluogo dei sindaci nella notte

» **A PAGINA 4**

Impianto rifiuti
a Pagani
La Sessa replica
alla maggioranza



Il sindaco visita l'area prescelta

» **RUGGIERO A PAGINA 6**

SPECIALE LAVORO da pagina 13 a pagina 20

20

**IMPIEGATI
AMMINISTRATIVI
AL COMUNE
DI POMPEI**

91

**TECNICI
AL MINISTERO
DELLA SANITÀ
IN CAMPANIA**

30

**DIPENDENTI
ALL'ASL
DI NAPOLI
NORD**



www.tomesefunghi.it



STORIA di NICO PIROZZI

La memoria lasciata marcire

C'è una cosa, nella breve e tragica storia della Shoah, che molto più di quella scritta (Arbeit macht frei, il lavoro rende liberi) che da ottant'anni campeggia sul cancello d'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz (...)



Il vagone abbandonato

» **A PAGINA 7**

Forse non saremo
la prima cosa che noterai



ranierimpiantistica.it

Sciaccia, genio e rivoluzione

di Stefano Lanuzza

Tra le opere più indicative del talento e della straordinaria erudizione di Sciaccia, *La corda pazza* (1970), *Nero su nero* (1979) e *Cruciverba* (1983) formano una trilogia che testimonia come lo scrittore, «autodidatta assoluto e affidato solo a se stesso, mite contestatore con un'incoercibile carica rivoluzionaria al pari o ancor più d'un Pasolini (...)

A PAGINA 9



Leonardo Sciaccia

Il Sud al tempo dei briganti

di Massimiliano Amato

Può senz'altro darsi che – come viene con pedante frequenza affermato – la Storia, nel breve periodo, venga scritta dai vincitori. Però è innegabile che nel lungo periodo i cambiamenti nella sua conoscenza si debbano ai vinti e alla loro memoria, che punta a sostituirsi alla ricostruzione tipica del metodo storiografico. (...)

A PAGINA 11



Briganti a Bisaccia (1860)

LA DENUNCIA Nessuna manutenzione, un simbolo della Shoah lasciato deperire

Il tradimento della memoria

Il vagone dei deportati cade a pezzi in un cortile del Museo dello Sbarco

di Nico Pirozzi

C'è una cosa, nella breve e tragica storia della Shoah, che molto più di quella scritta (*Arbeit macht frei*, il lavoro rende liberi) che da ottant'anni campeggia sul cancello d'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz, sintetizza il dramma vissuto da gran parte dei sei milioni di ebrei massacrati dai nazisti e dai loro servitori dell'est Europa. È lo sferragliare lento e rumoroso di un treno. Di quegli stessi convogli di carri bestiame che, dai quattro angoli del Vecchio continente partivano pieni e tornavano vuoti. Non una ma cento, mille, diecimila, forse centomila volte, se al dramma vissuto dagli ebrei si somma anche quello patito da centinaia di migliaia di prigionieri di guerra, sovversivi e indesiderati vari che il regime con la svastica aveva deciso di cancellare dalla faccia della terra, in nome di una presunta superiorità razziale. Non era un treno, ma un carro merci, recuperato nel deposito della stazione di Benevento e ristrutturato a titolo gratuito da alcuni falegnami messi a disposizione dalla Confartigianato Campania, quello che io, in qualità di coordinatore del progetto "Memoriae", e all'ora presidente della Comunità ebraica di Napoli Pierluigi Campagnano, avevano ottenuto in comodato d'uso dalla Divisione Cargo di Trenitalia, nel novembre 2011. Un carro bestiame identico e preciso a quelli che, dal 16 settembre 1943 al 14 dicembre dell'anno dopo, avevano formato i convogli di deportati partiti dalle stazioni di Milano, Verona, Bolzano, Fossoli, Firenze, Bologna, Mantova, Roma e Trieste, con destinazione Auschwitz, Bergen Belsen, Ravensbrück, Buchenwald, Mauthausen, Flossenbürg e altri campi dell'orrore. Un vagone ferroviario che, nel gennaio 2012, fu trasportato nella piazza più famosa di Napoli (piazza del Plebiscito), per ricordare e riflettere sulla tragedia vissuta da una minoranza reli-

Donato nel 2016 per ricordare la tragedia degli ebrei è stato dimenticato

giosa di italiani. Quello stesso carro, praticamente uguale a quello che, il 30 gennaio 1944, aveva trasportato ad Auschwitz Liliana Segre e suo padre Alberto, ma anche la piccola Luciana Pacifici, suo cugino Paolo (Procaccia), suo padre Loris e sua mamma Elda (Procaccia), suo nonno Amedeo (Procaccia) e sua nonna Iole (Benedetti), e gli zii Oreste Sergio (Molco), Milena (Modigliani) e Aldo (Procaccia), l'anno dopo veniva richiesto dall'allora coordinatore del museo dello Sbarco di Salerno, per essere esposto in via temporanea su una massicciata fatta appositamente costruire nel cortile antistante il museo stesso. L'immagine offerta da quell'oggetto privo di voce, ma che intrappolava dentro di sé le vite di sei milioni

di uomini, donne e bambini mandati al macello, diveniva una sorta di monumento al dolore e all'indifferenza, posto a monito di quanti, percorrendo l'adiacente via Generale Clark, ne coglievano l'inusuale profilo. Così è stato fino alla primavera-estate del 2016, data della mia ultima visita. A dire il vero ero (erroneamente) convinto che quel carro rappresentasse qualcosa in più di uno "stück", un pezzo inanimato (come i nazisti classificavano i passeggeri dei carri bestiame diretti ad Auschwitz), anche per chi – come gli attuali responsabili del museo dello Sbarco – se ne sarebbe dovuto prendere temporaneamente cura, garantendone la periodica manutenzione, come era negli accordi a suo tempo presi. Non è andata così, perché quello che ho trovato sabato pomeriggio nel parcheggio antistante il museo del lungomare Clark è un oggetto al quale è stato sottratto il valore di memoria (nessuna scritta, cartello o altro ne giustificava la presenza), ancor prima di negargli la necessaria attenzione materiale. Senza dover aggiungere altro a ciò che appare più che palese a chiunque si rechi nello spazio adibito a parcheggio del civico 5 di via Generale Clark, posso solo dire che la



Due immagini del vagone ferroviario lasciato a marcire in un cortile del Museo dello Sbarco, in via Generale Clark



cosa mi ha indignato nel profondo dell'anima. Non fosse altro che quell'oggetto è parte di una storia personale ma anche e soprattutto collettiva, in quanto sintesi materiale di una memoria di dolore, morte e indifferenza, quale è appunto stata la Shoah. Uno spaccato di storia, dunque. Che un'istituzione come un museo avrebbe avuto il dovere morale, prim'ancora che materiale, di custodire e salvaguardare con particolare diligenza, anche se non suo; anche se concesso in via temporanea. No, non conosco i motivi per i quali ciò non è avvenuto, e non comprendo le ragioni per cui a Salerno, in via Generale Clark, un pezzo di storia è stato sottratto alla sua funzione di memoria materiale per essere relegato a quello di dissuasore di parcheggio o di parasole per le auto che vi sostano accanto. Non lo so e non mi interessa nemmeno conoscerne le cause. Nulla e nessuno, sia ben chiaro, potrà mai giustificare un simile oltraggio. Un oltraggio alla storia e alla memoria.